

In memoria

Si chiamava
Moammed Sceab

Discendente
di emiri di nomadi
suicida
perché non aveva più
Patria

Amò la Francia
e mutò nome

Fu Marcel
ma non era Francese
e non sapeva più
vivere
nella tenda dei suoi
dove si ascolta la cantilena
del Corano
gustando un caffè

E non sapeva
sciogliere
il canto
del suo abbandono

L'ho accompagnato
insieme alla padrona dell'albergo
dove abitavamo
a Parigi
dal numero 5 della rue des Carmes
appassito vicolo in discesa

Riposa
nel camposanto d'Ivry

sobborgo che pare
sempre
in una giornata
di una
decomposta fiera

E forse io solo
so ancora
che visse

Locvizza il 30 settembre 1916

TITOLO FAUOUSTICO ED
C'era una volta ^{IRREGALUS}

RICORDO → Bosco Cappuccio
ha un declivio
di velluto verde
come una dolce
poltrona

PRESENTI → Appisolarmi là
solo
in un caffè remoto
con una luce fiavole
come questa
di questa luna

Quota Centoquarantuno l'1 agosto 1916

INDICA LA PRESENZA
TONACCIOSA DELLA GUERRA

I fiumi

Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo
e guardo

ISONZO → *gratificato da tutti gli altri
perché ho fatto il mio
e per della sua vita -*

Giuseppe Ungaretti

395

- RIFUGIO
DEL PROPRIO
PASSATO
- ARMONIA CON
IL CREATO

il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua
e come una reliquia
ho riposato

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso

Ho tirato su
le mie quattr'ossa
e me ne sono andato
come un acrobata
sull'acqua

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino
mi sono chinato a ricevere
il sole

Questo è l'Isonzo
e qui meglio
mi sono riconosciuto
una docile fibra
dell'universo

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia

Ma quelle occulte

mani ^{impastano}
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

→ Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza
nelle estese pianure

Questa è la Senna
e in quel suo torbido
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare
ora ch'è notte

che la mia vita mi pare
 una corolla
 di tenebre

Cotici il 16 agosto 1916

Pellegrinaggio (DELLA MEMORIA)

In agguato
 in queste budella
 di macerie
 ore e ore
 ho strascicato
 la mia carcassa
 usata dal fango
 come una suola
 o come un seme
 di spinalba

→ PROSPETTIVA
 'INFANZIA

scandalo

Ungaretti
 uomo di pena
 ti basta un'illusione
 per farti coraggio

Un riflettore
 di là
 mette un mare
 nella nebbia

Valloncello dell'Albero Isolato il 16 agosto 1916

Nostalgia

Quando
 la notte è a svanire
 poco prima di primavera
 e di rado

ogni
ovo
ma
e incontro
i trovo
nguente
ne
na volta
ià gli ero stato
ssuefatto

E me ne stacco sempre
straniero

Nascendo
tornato da epoche troppo
vissute

Godere un solo
minuto di vita
iniziale

Cerco un paese
innocente

Campo di Mailly maggio 1918

Ironia

Odo la primavera nei rami neri indolenziti. Si può seguire solo a quest'ora, passando tra le case soli con i propri pensieri.

È l'ora delle finestre chiuse, ma questa tristezza di ritorni m'ha tolto il sonno.

Un velo di verde intenerirà domattina da questi al-

beri, poco fa quando è sopraggiunta la notte, ancora secchi.

Iddio non si dà pace.

Solo a quest'ora è dato, a qualche raro sognatore, il martirio di seguirne l'opera.

Stanotte, benché sia d'aprile, nevicata sulla città.

Nessuna violenza supera quella che ha aspetti silenziosi e freddi.

POLO AUTOBIOGRAFICO TRATTA DI RAPPORTI ANALOGICI
 TOPOS ARCADICO da SENTIMENTO DEL TEMPO

→ *nostalgia*

L'isola

A una ^{approdo} proda ove sera era perenne
 Di ^{ammore} anziane selve ^{silenziose} assortite, scese,
 E s'inoltrò
 E lo richiamò rumore di penne
 Ch'erasi sciolto dallo stridulo
 Batticuore dell'acqua torrida,
 E una larva (languiva
 E rifioriva) vide;
 Ritornato a salire vide
 Ch'era una ninfa e dormiva
 Ritta abbracciata a un olmo.

In sé da simulacro a fiamma vera
 Errando, giunse a un prato ove
 L'ombra negli occhi s'addensava *in*
 Delle vergini come
 Sera appiè degli ulivi;
 Distillavano i rami
 Una pioggia pigra di dardi, *di sole*
 Quà ^{come} pecore s'erano appisolate
 Sotto il liscio tepore,
 Altre brucavano

La coltre luminosa;
Le mani del pastore erano un vetro
Levigato da fioca febbre.

1925

Inno alla Morte

9° A NARRESTIU
(UU-

^{SOLIS}
Amore, mio giovine emblema,
Tornato a dorare la terra,
Diffuso entro il giorno rupestre,
È l'ultima volta che miro
(Appiè del ^{locata} botro, d'irruenti
Acque sontuoso, d'antri
Funesto) la scia di luce
Che pari alla tortora lamentosa
Sull'erba svagata si turba.

DRAMMA
TENSIONI

Amore, salute lucente,
Mi pesano gli anni venturi.

Abbandonata la mazza fedele,
Scivolerò nell'acqua buia
Senza rimpianto.

Morte, arido fiume...

Immemore sorella, morte,
L'uguale mi farai del sogno
Baciandomi.

Avrò il tuo passo,
Andrò senza lasciare impronta.

Mi darai il cuore immobile
D'un iddio, sarò innocente,
Non avrò più pensieri né bontà.

Poeti italiani del Novecento

Colla mente murata,
Cogli occhi caduti in oblio,
Farò da guida alla felicità.

1925

Di luglio ^{l'Estate}

Quando su ci si butta lei,
Si fa d'un triste colore di rosa
Il bel fogliame.

Strugge ^{gole} forre, beve fiumi,
Macina scogli, splende,
È furia che s'ostina, è l'implacabile,
Sparge spazio, acceca mete,
È l'estate e nei secoli
Con i suoi occhi calcinanti
Va della terra spogliando lo scheletro.

1931

Grido

Giunta la sera
Riposavo sopra l'erba monotona,
E presi gusto
A quella brama senza fine,
Grido torbido e alato
Che la luce quando muore trattiene.

1928

Grazia, felice,
 Non avresti potuto non spezzarti
 In una cecità tanto indurita
 Tu semplice soffio e cristallo,

Troppo umano lampo per l'empio,
 Selvoso, accanito, ronzante
 Ruggito d'un sole ignudo.

no di poema senza, da ~~essere~~ essere
 integrato dalla musica, incentrato sulla
 tema di Enea e da LA TERRA PROMESSA
 recupero di un aristo.

Variazioni su nulla

Quel nonnulla di sabbia che trascorre
 Dalla clessidra muto e va posandosi,
 E, fugaci, le impronte sul carnato,
 Sul carnato che muore, d'una nube..

Poi mano che rovescia la clessidra,
 Il ritorno per muoversi, di sabbia,
 Il farsi ²argentea ³tacito ²di nube
 Ai primi brevi lividi dell'alba..

VERSIONE →

La mano in ombra la clessidra volse,
 E, di sabbia, il nonnulla che trascorre

Silente, è unica cosa che ormai s'oda
E, essendo udita, in buio non scompaia.

da UN GRIDO E PAESAGGI

da *Monologhetto*

[...]

Poeti, poeti, ci siamo messi
Tutte le maschere;
Ma uno non è che la propria persona.
Per atroce impazienza
In quel vuoto che per natura
Ogni anno accade di Febbraio
Sul lunario fissandosi per termini:
Il giorno della Candelora
Con il riapparso da penombra
Fioco tremore di fiammelle
Di sull'ardore
Di poca cera vergine,
E il giorno, dopo qualche settimana,
Del *Sei polvere e ritornerai in polvere*;
Nel vuoto, e per impazienza d'uscirne,
Ognuno, e noi vecchi compresi
Con i nostri rimpianti,
E non sa senza propria prova niuno
Quanto strozzi illusione
Che di solo rimpianto viva;
Impaziente, nel vuoto, ognuno smania,
S'affanna, futile,
A reincarnarsi in qualche fantasia
Che anch'essa sarà vana,
E ne è sgomento,
Troppo in fretta svariando nei suoi inganni